



Progetto “Patto dei Sindaci”.

1. Che cos'è il Patto dei Sindaci.

E' un'iniziativa lanciata dalla Commissione Europea a sostegno della strategia detta “20/20/20” che impegna i paesi europei entro il 2020 a ridurre le emissioni di gas serra del 20%, a ridurre i consumi energetici del 20%, a produrre da fonti rinnovabili almeno il 20% dell'energia totale.

Con l'adesione al Patto i Comuni s'impegnano a ridurre le emissioni di CO2 del loro territorio di almeno il 20% entro il 2020.

2. Che cosa si deve fare nel primo anno dopo l'adesione al Patto.

Entro il primo anno dall'approvazione formale del Patto in Consiglio, si deve redigere e trasmettere alla Commissione:

- L'*inventario delle emissioni* di partenza calcolate in un anno successivo al 1990 (si consiglia il 2005). Queste emissioni saranno la base di calcolo della riduzione effettivamente conseguita. In Lombardia il Sistema Informativo SIRENA fornisce i dati essenziali a base comunale.
- Il Piano d'azione per l'Energia Sostenibile (in inglese SEAP), nel quale vengono indicate le azioni che il Comune s'impegna ad intraprendere e la stima della riduzione di emissioni associata.

3. Che cosa si deve fare dopo l'approvazione del Piano?

Dopo averlo approvato si devono implementare le azioni previste nel Piano e monitorarne costantemente l'avanzamento ed il conseguimento degli obiettivi, correggendo eventuali distorsioni. La Commissione richiede che s'invii un rapporto di monitoraggio ogni due anni.

4. Quali sono le azioni inseribili nel Piano?

Le azioni ammesse sono quelle di competenza di un'Amministrazione locale. Sono per esempio escluse azioni nei settori dei processi industriali o dei grandi impianti di produzione energetica perché di competenza diretta dell'Unione Europea attraverso il cosiddetto ETS (Emission Trading System).

I settori su cui è invece possibile che l'Ente Locale raggiunga risultati significativi sono:

- L'efficienza energetica negli usi finali dell'energia;
- La produzione d'energia da fonti rinnovabili in impianti di piccola taglia (max. 20 MW).

La fase di redazione del Piano sarà quella in cui dovranno essere attentamente valutate le potenzialità del territorio, sia in relazione alle risorse fisiche disponibili che alle connotazioni socioeconomiche. Di seguito indichiamo un “campionario” di azioni possibili, con la riserva che l'effettiva applicabilità dovrà essere valutata territorio per territorio con le Amministrazioni Pubbliche e i soggetti sociali (imprese, associazioni, organizzazioni, ecc.).

1. Edilizia pubblica e privata. Il comparto della residenza, dei servizi e degli uffici è quello che secondo tutti gli studi effettuati ha il maggior potenziale di efficientamento nell'uso dell'energia e di conseguenza di riduzione delle emissioni climalteranti. Le prestazioni energetiche dei nostri edifici sono molto lontane da quelle conseguite in molti paesi europei. E' abbastanza nota l'azione intrapresa da molti Comuni (specie nel milanese) per introdurre, nei regolamenti edilizi, allegati energetici che dettano regole perché le nuove costruzioni (o le ristrutturazioni) rispettino standard di efficienza.
Ben più efficace è però l'azione che si può esercitare sul patrimonio edilizio esistente. In questo caso è necessario procedere ad una valutazione, supportata da metodologie, strumenti di analisi e d'interpretazione, grazie ai quali si può ottenere una stima sufficientemente accurata di:
 - Comportamenti energetici suddivisi per tipologie edilizie;
 - Conseguente definizione di strategie per le espansioni urbane e per la città consolidata;
 - Riduzione dei consumi ricavabili dall'efficientamento degli impianti;
 - Raffrescamento con sistemi naturali;
 - Adozione di sistemi d'illuminazione naturale.Con questa analisi è possibile impostare un piano d'azione localizzato che dovrà essere supportato da una struttura di sostegno finanziario grazie alla quale si possa pagare l'investimento con l'anticipazione dei risparmi futuri. Strumento principe sono le Es.Co., con tutte le variazioni a scala locale che stanno maturando.
2. Illuminazione pubblica. L'illuminazione pubblica è spesso inadeguata funzionalmente e grande consumatrice di energia. Le tecnologie oggi disponibili hanno la potenzialità di poter finanziare con il risparmio energetico la riqualificazione degli impianti. Naturalmente dovranno essere accuratamente valutati gli aspetti giuridici della proprietà e le caratteristiche tecniche degli impianti esistenti. La riqualificazione della rete potrà essere pianificata con gradualità secondo le priorità che ogni Amministrazione vorrà decidere.
3. Veicoli pubblici. Le flotte di veicoli di proprietà dell'Ente Pubblico (mezzi di servizio, auto delle Polizie Locali, scuolabus) possono essere dei cattivi esempi di mezzi ad elevate emissioni. In un arco temporale sufficiente si può programmare il progressivo rinnovo della flotta ricorrendo a veicoli ed alimentazioni a basso impatto.
4. La mobilità privata. E' il secondo settore, dopo il civile, consumatore di energia ed emettitore di gas serra. Agenda21laghi ha già in avvio il progetto di redazione del Piano per la mobilità sostenibile. Il Piano produrrà proposte di trasferimento modale da sistemi altamente emissivi a sistemi a minor impatto. Gli obiettivi del Piano per la mobilità sostenibile potranno essere integrati nel Piano d'azione per l'Energia.
5. Il Green Public Procurement. Sono operativi al momento due progetti, uno europeo l'altro di Regione Lombardia, di "acquisti verdi". Il Piano potrebbe integrare
 - Il catalogo prodotti
 - Le modalità di espletamento delle gare pubbliche
 - L'acquisto attraverso la Centrale Acquisti di Regione Lombardiaper applicare le norme del GPP senza dover dedicare particolari risorse, né umane né economiche, migliorando le prestazioni energetiche dei propri acquisti e costituendo un esempio ed un traino per gli acquisti privati.

6. La produzione di energia da fonti rinnovabili. Oggi impieghiamo energia fossile totalmente importata dall'estero. Disponiamo però di fonti rinnovabili (solare termico e fotovoltaico, geotermia, biomasse) abbondanti e finora inutilizzate. Il potenziale di rendimento di queste fonti può essere stimato, si possono valutare gli investimenti necessari ed i ritorni attesi. Ciò vale sia per il piccolo impianto domestico che per la centrale di piccola taglia. Molte regioni in Europa sono riuscite a rivitalizzare l'economia locale puntando con decisione ed estensivamente sullo sfruttamento di queste risorse. L'effetto non è solo riequilibrare il sistema energetico, ma attivare nuove filiere economiche nel territorio, con un beneficio di nuova occupazione, di crescente competitività, di forte attrazione, di trasmissione di spinte innovative.
7. Comportamenti e stili di vita. Molte di queste azioni hanno bisogno di un alleato: il cittadino e consumatore. Decidere di migliorare l'isolamento della propria casa, scegliere per una parte dei propri spostamenti mezzi diversi dall'auto privata, cambiare la caldaia e molto altro, dipendono dalla convinzione della singola persona. Aiuteranno gli incentivi economici, ma la determinazione proviene anche dalla sensibilità che si riesce a sollecitare. Non si può pensare d'influenzare allo stesso modo tutti i cittadini, ma con strumenti come sportelli informativi, guide, buoni esempi, educazione nelle scuole, blog e altro si può cominciare a far partecipare al progetto i cittadini più pronti e sensibili. Il buon esempio trascinerà anche gli altri.
8. Politiche urbane e territoriali. La pianificazione territoriale può incoraggiare prestazioni energetiche migliori o peggiori. Strutture urbane compatte e pianificate contestualmente ai sistemi di trasporto pubblico, modalità di progettazione degli spazi pubblici e delle infrastrutture, attenzione alle potenzialità delle risorse energetiche locali, costruiscono con il tempo luoghi energeticamente più efficienti.

Questo repertorio non vuole né può essere esaustivo. Altre azioni sono ipotizzabili, tuttavia quelle elencate sono il frutto dell'esperienza di chi si è già mosso in anticipo nella pianificazione energetica e costituiscono una sorta di "best practices".

5. Come finanziare il Piano e le azioni del Piano.

Lo stato dei bilanci dei Comuni non è tale da assumere su di sé oneri significativi. Però la rilevanza che le priorità energetiche e di contenimento dell'effetto serra hanno assunto aprono possibilità di accedere a contributi consistenti.

1. La redazione del Piano può essere interamente finanziata dalla Fondazione Cariplo. Con il Bando "promuovere la sostenibilità energetica nei Comuni piccoli e medi" si può avere un contributo fino al 70 % dei costi totali. Il restante 30% a carico dei Comuni può essere messo sotto forma di tempo di lavoro dei dipendenti.
2. Le azioni previste dal Piano possono a loro volta essere finanziate (o cofinanziate) dalla Regione Lombardia, che ha previsto di erogare contributi per 900 milioni di euro nei prossimi 5 anni (si veda il Piano per la Lombardia sostenibile), e dall'Unione Europea che sta aprendo diverse linee di finanziamento (si veda la sezione "financing" del sito del Patto dei Sindaci www.eumayors.eu).

La questione finanziaria va vista quindi in altro modo. Dove diversamente un Comune potrebbe trovare finanziamenti e contributi per alimentare gli investimenti, se non in questi

progetti? La ragione è semplice: tutti i livelli istituzionali, l'Unione, lo Stato italiano, la Regione, hanno l'obbligo di conseguire gli obiettivi del 20/20/20, ed è abbastanza ovvio che molte delle risorse verranno indirizzate a questi settori, come già stanno da tempo facendo altri Paesi come la Germania, la Spagna, la Danimarca, il Giappone, la Cina, gli USA.

Proprio la scarsità di risorse proprie dovrebbe consigliare ai Comuni di aderire al patto e di poter accedere a risorse finanziarie per rivitalizzare l'economia locale, migliorare gli standard di vita e contribuire alla lotta al cambiamento climatico.

6. Perché non aderire singolarmente ma come Agenda21Laghi.

Il Patto dei Sindaci ed il Bando Cariplo ammettono sia la partecipazione come singolo Comune che come aggregazione di Comuni. I vantaggi della partecipazione aggregata sono:

- La condivisione dei costi di progetto;
- la possibilità di lavorare efficacemente sull'economia del territorio, perché solo su una scala sufficiente si riescono a ricomporre filiere produttive complete e mobilitare le imprese locali;
- alcune azioni, come la realizzazione di impianti per la produzione energetica da fonti rinnovabili sono conseguibili solo su scala più ampia del singolo Comune, perché richiedono bacini di utenza sufficientemente ampi;
- In un territorio così disperso come il nostro, soluzioni di mobilità sostenibile possono essere costruite solo su scala di territorio;
- L'efficacia di analisi di valutazione del potenziale territoriale (ad esempio di miglioramento delle prestazioni energetiche degli edifici e nell'impiego di fonti rinnovabili locali) è maggiore su scale adeguate, dove è possibile ricercare in ogni territorio il mix più adatto.

7. Perché aderire al Patto dei Sindaci

1. Si contribuisce alla lotta al cambiamento climatico.
2. Si rivitalizza l'economia locale facendo nascere nuove imprese e favorendo il rinnovamento di quelle esistenti
3. Si migliora la qualità degli spazi pubblici e privati
4. Si diffonde innovazione
5. Si riporta l'Ente Pubblico al centro della società locale
6. Si rinsalda la coesione sociale e lo spirito di cooperazione
7. Si sperimentano nuovi strumenti operativi/finanziari e di partenariato pubblico/privato
8. Si migliora l'attrattività del territorio: un territorio "sostenibile" è più apprezzato da turisti, visitatori, imprese, professionisti.
9. Si entra in un network europeo, dove scambiare esperienze, far circolare idee e progetti
10. Si rafforza l'unitarietà del nostro territorio.

Malgesso, 11 marzo 2010.

Fulvio Fagiani
Coordinatore Agenda21Laghi